

«Impronta»: da un corso di formazione può nascere un'impresa

Michela Fontemaggi

Educatrice sociale e culturale presso l'Associazione «Impronta»

Chiara Eusebi

Educatrice sociale e culturale al Centro Educativo Italo-Svizzero di Rimini

monografia

Sommario

La nascita e lo sviluppo di un progetto lungo il suo ciclo di vita si articolano in una sequenza di tappe che risultano fondamentali per una soluzione efficiente ed efficace. Nel progetto collaborano e interagiscono una serie di attori che hanno lo scopo di giungere a un comune obiettivo seguendo le medesime finalità; questo perché i problemi a cui si vuole dare una risposta richiedono spesso una pluralità di saperi. Un passaggio fondamentale è dato dalla «metamorfosi» dei membri che lo compongono. Coloro che erano identificati come utenti partecipanti e destinatari del corso di formazione divengono gli operatori di un gruppo, costituito da loro stessi, che condivide determinati obiettivi e che grazie alle competenze acquisite durante le lezioni hanno potuto sostenere queste nuove sfide. Vengono riportate alcune testimonianze degli operatori del gruppo «Impronta».

Quando la resilienza diventa realtà: la nascita di «Impronta»

(Michela Fontemaggi)

L'intero progetto di «Impronta» si muove tenendo sempre presente resilienza ed empowerment, un processo di crescita, sia dell'individuo sia del gruppo, basato sull'incremento della stima di sé, dell'autoefficacia e dell'autodeterminazione per far emergere risorse latenti e portare l'individuo ad appropriarsi consapevolmente del suo potenziale. Il progetto si basa sulle competenze dei soggetti coinvolti dapprima in un corso di formazione specifica che ha valorizzato costantemente le inclinazioni e i pregi di ognuno a fondare il lavoro sulle abilità e non

sulle disabilità. L'Ente che ha progettato e finanziato il corso è la fondazione ENAIP «S. Zavatta» di Rimini.

Ecco come risponde F., un ragazzo che ha frequentato il corso, quando gli vengono chieste alcune considerazioni sul percorso:

Quando abbiamo iniziato il corso c'era chi era entusiasta e convinto della scelta di parteciparvi e poi c'era anche chi era più scettico; una cosa ci accomunava, l'incertezza di quello che ci sarebbe aspettato. Col passare del tempo ci siamo immersi nei nuovi apprendimenti, ci siamo conosciuti instaurando nuove amicizie e ci siamo messi a confronto scoprendo limiti e potenzialità di ognuno di noi.

Nell'ambito del progetto, il corso di operatore multimediale ha collaborato con il MET, il Museo degli Usi e dei Costumi della

Gente di Romagna, situato a Santarcangelo di Romagna. Il progetto all'interno del MET di Santarcangelo fa parte di un'azione pilota sviluppata nell'ambito del Progetto Europeo SEE-CLEAR che ha tra le proprie finalità quella di promuovere l'accessibilità dei cittadini disabili e vulnerabili al Patrimonio Culturale.

Il MET è il Museo degli Usi e dei Costumi della Gente della Romagna, inaugurato nel 1981. Il Museo etnografico ha il compito di raccogliere, conservare e valorizzare le testimonianze demotno-antropologiche del territorio che rappresenta creando un centro di cultura e di ricerca, cogliendo i vari aspetti che formano le tradizioni popolari: dalla storia all'economia, ai dialetti, al folklore, cioè ai costumi e usi in senso lato. Il museo, definito da Tonino Guerra «la capanna della memoria», diretto da Mario Turci, si presenta come un'esperienza collettiva, nata attraverso il lavoro del volontariato locale, non distante dal centro del paese di Santarcangelo. Il museo sorge all'interno di un grande edificio circondato da un vasto cortile; la struttura è il recupero di ciò che in passato fu il macello comunale, costruito negli anni venti del Novecento.

Chiara Eusebi

La fondazione ENAIP, avendo deciso di finanziare alcuni progetti pilota sul territorio romagnolo, ha proposto di creare un'audiovideoguida per il museo MET di Santarcangelo di Romagna.

La scelta di farlo fare proprio al gruppo «Impronta» è stata dettata dal fatto che questi operatori hanno acquisito le competenze adatte alla realizzazione dell'audiovideoguida. Inoltre il corso è condotto da tre docenti: due registi, Alessandro Zancchettin e Fabrizio Varesco, e una *film-maker*, P.J. Gambioli, che quindi hanno potuto darci l'aiuto tecnico adatto a raggiungere il nostro scopo.

È stato fondamentale che il prodotto finale fosse realizzato esclusivamente dal punto di vista degli operatori: tutto è partito da loro, perché solo così il nostro prodotto potrà fun-

gere da modello per altri luoghi e solo così aiuteremo le persone disabili a rendere più accessibili i luoghi di cultura.

L'anteprima dell'audiovideoguida è stata presentata nella serata dell'8 ottobre presso il Teatro del Lavatoio a Santarcangelo, alla presenza di più di cento persone.

Il prodotto finale è risultato funzionale in particolar modo per soggetti con bisogni speciali, ma non solo: la guida può anche portare a sensibilizzare chiunque, avendo la possibilità di osservare il punto di vista del disabile.

Le parole di G. per spiegare il nostro lavoro:

Grazie alle competenze e alle abilità apprese siamo stati in grado di realizzare l'audiovideoguida finalizzata a facilitare l'accessibilità ai luoghi di cultura da parte di tutti i cittadini. La guida che andremo a vedere è stata completamente prodotta dal nostro gruppo «Impronta», tenendo conto dei bisogni e delle necessità di ognuno. Siamo riusciti a realizzare questo lavoro mettendo in pratica gli apprendimenti conseguiti durante i mesi di lezione, programmando ruoli e compiti di ognuno di noi in base alle proprie potenzialità e inclinazioni.

Il cortometraggio «Notte Buona. Un viaggio lungo una vita»

Il corso si poneva come obiettivo primario l'acquisizione di tutte le competenze necessarie per creare un film. Alla fine del corso gli operatori hanno prodotto il loro primo film, il cui tema è stato il *coraggio civile*. La scrittura della sceneggiatura è partita totalmente dalle idee degli operatori, i quali hanno raccontato la loro storia di coraggio.

Vorrei ora riportare alcuni di questi racconti, in quanto sono il nucleo del film, ciò da cui tutto è iniziato e su cui ci siamo basate per l'intera produzione. Storie che, a loro modo, raccontano la resilienza e come questa possa essere incontrata nella vita di tutti i giorni.

La prospettiva della resilienza ha bisogno di far incontrare le risorse con i limiti, la forza e la debolezza, quindi di lasciare anche all'altro il suo modo di raccontarsi.

La storia di G.

Mia madre abitava in Moldavia.

Un giorno ha deciso di andare via per trovare lavoro altrove.

Ha incontrato un ragazzo che gli ha detto di provare con l'Austria e l'ha rassicurata sul fatto che le avrebbe inviato tutti i documenti necessari non appena fosse arrivata là.

Dopo aver già pagato per i documenti ed essere arrivata, purtroppo però scopre di essere stata truffata, infatti il ragazzo era sparito senza lasciargli alcun documento e lei è stata quindi costretta dalla polizia a rientrare in Moldavia. Senza scoraggiarsi, decide di partire in corriera alla volta dell'Italia, naturalmente senza documenti.

Arrivata a Pesaro, ha incontrato un ragazzo che lavorava a Cattolica che le ha proposto di andare a Rimini e che poi si è anche offerto di aiutarla ad ottenere i documenti. Arrivata a Rimini, ha lavorato come badante. Quando è riuscita ad ottenere i documenti (dopo tre anni quindi), ha fatto in modo che anche io e mia sorella Angelica la raggiungessimo, mentre mio padre è rimasto in Moldavia. Inizialmente abitavamo a Venezia e solo in un secondo momento, abbiamo potuto raggiungerla a Rimini. Adesso, in questa città mia madre fa la personal shopper accompagnando russi nei migliori magazzini all'ingrosso della città.

Loro comprano qui capi e oggetti di grandi firme italiane per poi rivenderli nel loro Paese. Quando sono arrivato in Italia, non sapevo l'italiano e, abitando in un posto isolato in campagna, non avevo neanche la possibilità di impararlo, quindi sono stato costretto a tornare in Moldavia.

Dopo un anno ho deciso però di ritornare in Italia, dove vivo tuttora perché mi mancava troppo la mia famiglia.

La storia di F.

Io e mia sorella viviamo con mia madre perché i miei sono separati dal 2005.

Lei ha 13 anni ed io ne ho 22.

Vive con noi anche mia nonna.

Io litigo spesso con tutte loro soprattutto con mia madre e mia sorella.

Con la mamma litigo solo verbalmente ma con mia sorella anche «fisicamente», infatti spesso la picchio e lo faccio quando lei non mi vuole dare ragione.

Non ho mai avuto il coraggio di raccontare questa cosa a mia madre, che però se n'è accorta e mi ha rimproverato.

Un po' ne sono stato contento perché così non dovevo tenermi più dentro questo peso.

In seguito però la faccenda si è continuata a ripetere più volte, anche fuori di casa anche se dopo averla picchiata mi sento in colpa.

Quando sono con mio padre sto più calmo perché di lui ho un po' più paura. I miei genitori non possono prendermi in giro!

Io non voglio più vivere con loro e, appena mi troverò un lavoro, me ne andrò a vivere per conto mio.

La storia di M.

Prima che venissi alla luce, intorno al quinto mese, mia madre ha saputo che avrei avuto una malattia: la Spina Bifida.

I medici hanno detto che non sapevano bene come si sarebbe evoluta la malattia, perché può avere tanti «livelli» di gravità e, finché non fossi nato, non si sarebbe saputo.

Le hanno detto che avrei potuto, oltre a non camminare, non avere neanche l'uso delle braccia e forse anche problemi cerebrali.

Le hanno consigliato di abortire.

Evidentemente però, i miei genitori hanno deciso di farmi nascere comunque e in seguito sono nate anche le mie 2 sorelle, che adesso hanno 16 anni e 4 anni.

Loro stanno bene e non hanno problemi di salute.

I miei genitori hanno avuto coraggio non solo quando aspettavano me ma per ben 3 volte: prima con me ma poi anche con le mie sorelle visto che i medici li avevano avvisati che se mia madre fosse rimasta incinta, c'era un alto rischio che il bambino potesse avere la mia stessa malattia.

Per fortuna è andato tutto bene.

Io ho un buon rapporto con le mie sorelle. Con quella grande ho 4 anni di differenza, che non sono tanti, infatti lei mi ha sempre dato una mano quando eravamo più piccoli.

Ogni tanto litighiamo anche perché lei è adolescente e spesso è nervosa ma naturalmente alla fine ci vogliamo bene e poi sta quasi sempre per conto suo e non mi parla molto a meno che non abbia bisogno di qualcosa.

Con la piccolina ho un bel rapporto.

La aiuto quando ha bisogno di una mano ma soprattutto mi piace giocarci assieme.

Di solito quando ho un problema però va da mia mamma o da mia sorella.

Oggi devo andare a prenderla all'asilo.

La storia di A.

Noi siamo 5 fratelli e io sono il più grande e ho 50 anni.

Ho avuto difficoltà a nascere infatti il mio braccio sinistro era incastrato nel momento della nascita, quindi hanno dovuto disincastarmi e, non essendoci a quel tempo ancora l'ecografia, nessuno si è accorto dei problemi a cui ero andavo incontro fino ad un anno e mezzo dopo quando mia mamma si è accorta che non potevo camminare.

Mi ha fatto fare alcuni controlli.

Le gambe ed il braccio sinistro si muovono poco.

Mia sorella, quando eravamo piccoli, mi aiutava molto.

Ogni tanto si litigava ma ci siamo sempre voluti molto bene.

Dormivamo nella stessa camera.

Un giorno (lo avevo 11 anni e lei 9) guardavamo la tv e c'era «Heidi».

In quella puntata c'era Clara che veniva aiutata a muoversi da Heidi.

Mia sorella ne è rimasta colpita e mi ha chiesto se poteva aiutarmi a camminare da un letto all'altro come per imitare la scena del cartone.

Abbiamo chiamato mamma e le abbiamo detto di guardare.

Mia sorella mi ha sostenuto ed abbiamo cominciato a camminare fino ad arrivare da un letto all'altro.

Quando non c'era la mamma ed avevo bisogno, c'era sempre mia sorella Monica ad aiutarmi. Grazie a questo episodio, ho iniziato a camminare anche un po' da solo anche se ora ho la sciatica e non ci riesco più.

Anche gli altri fratelli mi hanno sempre aiutato.

La storia di C.

Mio padre è italiano, la mamma invece è bosniaca.

Abbiamo vissuto in Svizzera per anni ma adesso che mio padre è andato in pensione, ci ha portati in Italia.

Io il Sabato e la Domenica vado a casa con loro. Come credo in tutte le famiglie, i miei genitori, pur volendosi bene, ogni tanto litigano. Quando li sento

litigare, li sgrido e gli dico che devono fare pace, altrimenti non tornerò più a casa.

Litigano soprattutto a tavola. Io li sgrido perché gli dico che così li sentono anche i vicini.

Ho una malattia rara che non mi permette di mangiare moltissime cose.

Quando mangio quello che non devo, mi vengono delle «crisi di aggressività».

Le uniche cose che posso mangiare, sono quasi tutte a base di verdure e farina però quando sono a casa cucino sempre io. A volte cuocio le vongole e il pesce per i miei e loro mangiano sempre tutto quello che cucino.

Io mangio, poi lavo i piatti e dopo me ne vado in camera mia.

M., che ha avuto l'idea del nome «Impronta», spiega il significato della scelta di questo termine:

Noi come gruppo abbiamo ricercato un qualcosa che potesse identificarci, e abbiamo optato per l'immagine di un'impronta digitale.

La motivazione della scelta parte dal presupposto che ognuno di noi è unico e diverso dagli altri, proprio come le impronte delle nostre dita che, se guardate distrattamente possono sembrare tutte uguali, mentre in realtà sappiamo che non esiste un'impronta identica ad un'altra.

Per questo credo che ognuno di noi sia un'impronta, una personalità unica e distinta che ha contribuito alla realizzazione del risultato.

«Impronta» si presenta come un'impresa che progetta e realizza prodotti audiovisivi promozionali, didattici e documentaristici per aziende, agenzie e istituzioni. L'impresa pone una particolare attenzione alla produzione di progetti culturali e servizi legati al territorio come ad esempio: realizzazione di documentari, filmati istituzionali, spot pubblicitari, notizie, cortometraggi di fiction dedicati ai problemi della nostra società e interviste.

Musei, biblioteche, amministrazioni pubbliche e private, ma anche scuole, università e aziende sono i soggetti a cui il gruppo intende rivolgersi, soggetti che, se desiderano, possono investire sulle qualità del gruppo

«Impronta», riscontrabili nella creatività e nell'innovazione di quest'ultima. La professionalità dell'impresa cura ogni fase del ciclo produttivo, dall'ideazione dei filmati alla scelta delle location, fino al montaggio e al trasferimento su supporto digitale.

Nell'era di internet, «Impronta» offre soluzioni dedicate al web, ai podcasting e all'utilizzo video finalizzato alla diffusione via rete. Nel salto virtuale, elettronico, digitale e microcippale che ha compiuto la nostra civiltà, solo l'assoluta solidarietà interumana potrà creare ponti nuovi.

Il primo prodotto realizzato dal gruppo multimediale «Impronta» è stato un DVD con relativo libretto di spiegazione del gruppo e dei contenuti. L'idea è nata allo scopo di rispondere a due esigenze che il nostro gruppo multimediale sente:

1. Far conoscere «Impronta» a tutte le istituzioni pubbliche e private, a tutte quelle persone interessate a creare un prodotto multimediale per i più svariati scopi (pubblicità, accessibilità, cultura, istruzione, lavoro, ecc.).
2. Creare un «fondo cassa» per sostenere le spese associative. Anche la parte economica è molto importante per riuscire a portare avanti il nostro lavoro, quindi è necessario trovare il modo per iniziare a tenere una contabilità e la vendita dei prodotti realizzati durante il corso ci è sembrato il modo migliore.

Progettualità

(Chiara Eusebi)

Che cos'è un progetto

La progettazione è

quel modo della mente che non rinuncia ad immaginare e ad aggredire i problemi, e rinuncia a difendersi attraverso mega idealizzazioni e giudizi

di valore penalizzanti l'azione. [...] ma non è una cosa facile e non è una possibilità acquisita una volta per tutte.¹

Il primo mattone è stato il corso di formazione di Operatore Multimediale per disabili iniziato nel febbraio 2012 e terminato a ottobre dello stesso anno. Si tratta di un corso finalizzato all'apprendimento di competenze e abilità specifiche riguardanti la multimedialità; il corso ha come obiettivo finale la realizzazione di un film. Gli obiettivi del corso erano i seguenti:

1. Favorire l'integrazione nella società grazie alla formazione attraverso le potenzialità del soggetto disabile promuovendo l'autonomia di quest'ultimo.
2. Stimolare l'acquisizione delle nuove competenze.
3. Costruire un percorso comune di intervento attraverso il quale si può sostenere il soggetto nello sviluppo di tutti i suoi aspetti personali.
4. Rafforzare le relazioni interpersonali.

Il progetto prevedeva le seguenti modalità di valutazione:

- Letture della situazione iniziale al fine di approntare modalità utili alla formazione del percorso.
- Verifica in itinere per analizzare l'evolversi del percorso.
- Fasi di riflessione del progetto.
- Individuazione e utilizzo di strumenti di rilevazione valutativa.
- Verifica finale dei cambiamenti a livello di apprendimento al termine del progetto.

I destinatari di questo corso sono un gruppo di soggetti con diversi bisogni speciali e disabilità differenti: autismo, disturbi psichiatrici, ritardo mentale e disabilità fisiche. Il gruppo

¹ C. Kaneklin e F. Olivetti Manoukian, *Conoscere l'organizzazione. Formazione e ricerca psicosociologica*, Roma, Carocci, 1990.

è molto eterogeneo ed è composto da 14 utenti di età compresa fra i 18 e i 30 anni; successivamente sono stati inclusi anche altri utenti di età maggiore, facenti parte della struttura «Akkanto», sede del corso. Il profilo dei destinatari presentava sia maschi che femmine.

La storia di L.

Mi è stata presentata L. — oggi ha 30 anni —, e quando l'ho conosciuta soffriva e rifiutava a distanza di 4 anni la sua condizione di disabile fisica. Reagì inizialmente con un secco rifiuto alla richiesta di partecipazione al corso, ma a distanza di poco tempo dal suo ingresso scrive così:

Un giorno ero a casa tranquilla e a un certo punto sono arrivate un sacco di persone che non conoscevo... e che cavolo volevano da me!? ... Con queste persone c'era anche Andrea Canevaro, il professore di mia mamma di tanti anni fa.

Andrea mi ha chiesto se volevo fare un corso, ma io sinceramente non ne avevo tanta voglia, perché tutte le cose nuove mi mettono in agitazione e dopo fumo. All'inizio ero titubante e arrabbiata... poi quando ho saputo che era un corso «da regista» e che si potevano guadagnare dei soldi ci ho riflettuto.

Alla fine ho accettato anche perché mi ha «obbligato» mia mamma.

Il primo giorno non mi è piaciuto, però volevo comunque ritentarci, le volte seguenti sono stata meglio soprattutto quando ci siamo spostati a S. Giustina, anche perché ormai i ragazzi li conoscevo.

Un giorno sono stata anche molto coraggiosa e sono andata al corso anche se con me non c'erano Chiara e Michela (le educatrici che sono mie amiche), e pur non avendo i miei punti di riferimento che sono loro, ho affrontato la questione da sola e sono stata anche bene.

Oggi tutto sommato va bene e sono discretamente felice... ma con calma!!!!

La storia di M.

Ho chiesto a M. di farmi un resoconto del percorso che ha fatto all'interno del corso.

Avevo proposto io il suo ingresso all'interno del corso, dal momento che è un amico di famiglia da tempo, e mi ero anche offerta di accompagnarlo presso la Cooperativa «Akkanto» visto che per entrambi la meta era la medesima.

Premetto che M. è dislessico, riporto ciò che mi ha scritto nella sua forma originale perché credo sia importante come testimonianza del pensiero semplice che nasce in lui.

Ciao Chiara il corso è stato molto interessante per imparare sui film, andare al museo e riprendere con le telecamere. I maestri sono in gamba e la Chiara e la Michela più di altri.

Come tu Chiara quando tenevi in pugno Matteo quando urlava e faceva il simpatico in classe!!

Mi è piaciuto molto il film quello che si chiama IMPRONTA, poi io vado al corso il 28 novembre allo Zavatta e non viene più Matteo, Alessandro perché lavorano.

Grazie dei passaggi in macchina.

Dall'incontro delle diverse esperienze di vita, raccontando una storia di coraggio, è nato *Notte Buona*, un cortometraggio di circa 30 minuti. Il tutto ha trovato spazio in un emozionante e intenso racconto. Quando abbiamo chiesto a E. di scrivere qualcosa da poter inserire nella sceneggiatura del film, lui ci ha fornito questo contributo:

Cosa mi frulla nella testa? A me frullano nella testa i confetti di colore azzurro, verde, giallo, arancione, fuxia e viola.

Il cielo azzurro, l'acqua trasparente, l'acqua chiara, l'acqua limpida, l'acqua chiara e l'acqua limpida.

Il cielo azzurro, il mare azzurro.

Io mi sono sognato di volare da Rimini fino al Messico.

Il ghiaccio azzurro e il gelato azzurro.

In Messico mi sono mangiato la coccarda con le uova e il cocco.

Poi mi sono sognato Peter Pan, capitano Unicorno e i pirati.

Poi mi sono sognato di volare attraverso le nuvole.

Il ghiaccio azzurro, le ballerine volanti e magiche, le banane azzurre fantasia, i bicchieri azzurri, i piatti azzurri, le merinche di color azzurro, viola, fuxia, ver-

de, arancione, blu, giallo, rosso, verde e arancione, rosa e verdine.

Gli smarties di colore azzurro, fuxia, viola, rosso, verde, viola, rosso, giallo, rosso, verde e viola. Le caramelle di colore bianco, rosso, giallo, azzurro e rosa.

La pasta con la panna.

La crema la vaniglia, lo zabaione e lo zafferano.

Da utenti a operatori: nasce il gruppo «Impronta»

La nascita di «Impronta» è l'ultima tappa dell'evoluzione del gruppo, ma si intende ultima tappa solo fino a ora, perché quello che ci auspichiamo è che questo sia solo l'inizio. «Impronta» è costituito da un gruppo composto da soggetti con diverse disabilità, sia a livello fisico che psichico, diventati competenti nel settore multimediale grazie a corsi di formazione e principalmente grazie al primo di questi, quello di operatore multimediale, che possiamo definire «propulsore».

Parla M.

Sono venuto a conoscenza del corso un po' per caso, all'inizio non sapevo bene cosa aspettarmi.

Ero molto indeciso se iscrivermi o no, ma poi pensandoci, mi sono accorto che in realtà gli eventi più importanti della mia vita sono successi proprio quando meno me lo aspettavo!

E persone con cui mai avrei immaginato di poter legare, sono finite per diventare una parte importante della mia vita.

È stato questo che alla fine mi ha convinto a «lanciarmi» in questa avventura e a posteriori posso dire di aver fatto la scelta giusta.

Questa esperienza mi ha fatto crescere molto soprattutto dal punto di vista umano, mi ha dato la possibilità di conoscere e confrontarmi con tante persone e realtà diverse, mi ha messo alla prova facendomi vivere molte situazioni per me nuove, le stesse che poi mi hanno regalato tantissime soddisfazioni e la grinta per ottenerne delle nuove.

Ma la cosa più importante che ho imparato è che, a volte, la differenza tra una cosa possibile e una impossibile sta solamente nella nostra volontà e nell'aver il coraggio di alimentarla!

In questi mesi mi sono sempre impegnato e divertito molto, dedicando parte del mio tempo e di me stesso al gruppo e cercando di fare sempre il meglio, ma sono sicuro di aver ricevuto ancora di più di quello che sono riuscito a dare, per questo sono molto grato per l'occasione che ho avuto e che, per fortuna, non mi sono lasciato scappare!

Abstract

The creation and development of a project during its life cycle is organized into a sequence of stages which are essential for an efficient and effective solution. A series of players collaborate on and interact with the project, with the aim of achieving a common goal following the exact same objectives. This is because the problems we seek answers to often require a plurality of knowledge. A fundamental stage: the «metamorphosis» of the members of the project. Those who were identified as participants and beneficiaries of the training course become the group users, sharing determined goals. Thanks to competences acquired during the lessons, they were able to tackle these new challenges. Several accounts from the users of the group «Impronta» are related.